

“ Un palestinese di 24 anni si fa saltare in aria nel nord del paese

DALL'INVIATO Umberto De Giovannangeli

**GERUSALEMME** Il sangue degli ebrei si è mischiato a quello di arabi. Dentro quell'autobus della linea 823 della cooperativa di trasporti «Egged» - in servizio tra Tel Aviv e Nazareth - ridotto ad un ammasso di lamiere contorte, tra corpi dilaniati dall'esplosione, è racchiusa la tragedia senza fine di popoli ed etnie strette in un destino di sangue e di odio. Sono le sette del mattino quando Rafak Abu Diak, 24 anni - attivista della Jihad islamica proveniente dalla città cisgiordana di Jenin - sale sull'autobus a una fermata nella città araba di Umm El-Fahm situata nel centro-nord d'Israele, in un'area ad alta densità di insediamenti arabi. Su quell'autobus viaggiano soprattutto soldati in licenza e pendolari arabi israeliani. L'orario, l'obiettivo, la potenza dell'esplosivo che il kamikaze porta su di sé: tutto è predisposto per una carneficina. La parola passa ai sopravvissuti di un attacco suicida, l'ennesimo, che ha provocato otto morti (l'attentatore e sette israeliani) e 35 feriti. Dice il caporale Vadim, rimasto ferito nello scoppio: «Ho visto un giovane salire alla fermata di Umm El-Fahm assieme a due arabi anziani. Dopo aver scambiato alcune parole col conducente si è spostato al centro dell'autobus». Prosegue Yossi Ben Yossef, l'autista del bus rimasto miracolosamente illeso nell'esplosione: «Era un giovane sulla trentina d'anni, non sembrava avere con sé nulla di sospetto». La tragedia si sta per consumare: «Mentre si sedeva - continua il caporale Vadim - ho visto che c'era qualcosa di strano con fili dentro il giaccone che indossava. Mi sono insospettito e mi sono alzato per prendere



L'autobus devastato dall'attentato kamikaze

Nir Elias/Reuters

## Stazioni e autobus nel mirino dei terroristi

Dall'inizio della nuova intifada, un anno e mezzo fa, sono stati soprattutto gli autobus ad essere presi di mira: ecco un elenco degli attentati più gravi.  
**20 nov. 2000:** a Gaza, in un attentato contro uno scuolabus muoiono una maestra e un colono, nove i bambini feriti.  
**22 nov.:** ad Hadera, un'autobomba esplose al passaggio di un autobus. Il bilancio è di 2 morti e 37 feriti.  
**25 maggio 2001:** a Hadera, un'auto esplose vicino alla stazione degli autobus. Nello scoppio muoiono i due attentatori. Circa 60 i feriti.  
**29 novembre:** un kamikaze palestinese si fa esplodere all'interno di un pullman interurbano in viaggio nella zona di Pardes Hana, nel centro-nord di Israele. Quattro morti e una decina di feriti.  
**2 dicembre:** alla fermata degli autobus del quartiere di Halisa, nel cuore di Haifa, un attentatore suicida fa brillare l'esplosivo che aveva addosso, causando la morte di 16 persone.  
**12 mar. 2002:** spari contro un autobus nella città di Kiriat Shmona, a pochi km dal confine con il Libano. Sei israeliani sono uccisi, più i due attentatori.  
**20 marzo:** attentato suicida su un autobus diretto da Tel Aviv a Nazareth, in Galilea. Il bilancio è di otto morti.

# Strage in Israele per fermare la pace

*Kamikaze su un bus: otto morti. Sfuma la tregua, Cheney potrebbe incontrare Arafat lunedì*

la mia arma perché volevo arrestarlo. Ma mentre stavo inserendo il caricatore si è fatto esplodere». La deflagrazione è di tale potenza che dell'autobus restano, soprattutto nel centro, solo lamiere contorte. E attorno a quella carcassa ancora fumante, Israele torna a interrogarsi, e a dividersi, sul senso reale di parole come «pressione militare», «pace», «dialogo», «convivenza». Tra gli uccisi, quattro soldati di 19 e 20 anni e un uomo e una donna arabi israeliani. Tra i feriti, Kamla Massalha, 42 anni, infermiera e cognata del deputato arabo laburista Nawaf Massalha, ex ministro degli Esteri: «Ogni mattina - dice - viaggia su questa linea con grande apprensione». Dentro quelle lamiere contorte c'è

la tragedia di un Paese in trincea, nel quale anche l'atto più normale, come prendere un autobus, ritrovarsi in un caffè, fare la spesa in un supermercato può significare andare incontro alla morte. «Usare questa linea sta diventando sempre più simile a una roulette russa», si lascia andare Shimon Bar Yosef, israeliano di 45 anni. La rabbia di Bar Yosef non è infondata: in meno di cinque mesi kamikaze palestinesi hanno colpito ben tre volte autobus in servizio su questa linea. E non è un caso. Perché l'autobus lungo il tragitto passa molto vicino al territorio palestinese. La rabbia, l'odio, il desiderio di vendetta hanno inghiottito due popoli, divisi al di là dello scontro tra i leader. Fanno

tremare, e riflettere, le grida di giubilo tra gli abitanti di Jenin, «capitale dei kamikaze», all'annuncio dell'attentato suicida. Nei giorni scorsi avevamo visitato Jenin e il vicino campo profughi, toccando con mano la sofferenza e la frustrazione di migliaia di palestinesi. Uniti da un solo desiderio: far pagare agli israeliani, ad ogni israeliano, il più alto tributo di sangue per «la guerra dei campi» scatenata da Sharon. L'attentato è subito «condannato e respinto» dall'Anp. In un comunicato, la direzione palestinese afferma che «la Comunità internazionale e il mondo intero non accettano che qualsiasi palestinese colisca obiettivi civili israeliani all'interno di Israele» e che perciò «operazione co-

me quella di Um El-Fahm potrebbero ritardare l'attuazione del cessate il fuoco». Durissima la reazione di Ariel Sharon: «Arafat - denuncia il premier israeliano - non ha smesso la sua politica di terrorismo e non ha finora compiuto alcun passo né trasmesso alcuna direttiva» per far cessare gli attentati. «Questa è una cosa gravissima ai nostri occhi e noi compremo ovviamente i passi necessari», avverte minaccioso «Arik il du-ro». Ma questi passi non devono ostacolare il cammino di Anthony Zinni. L'inviato Usa stringe i tempi della sua mediazione e, per la seconda volta in 48 ore, convoca in serata i responsabili della sicurezza delle due parti per raggiungere la sospirata tregua. I palestinesi,

anticipa il colonnello Jibril Rajub, capo della sicurezza preventiva in Cisgiordania, insisteranno su due condizioni: ritorno dell'esercito israeliano sulle posizioni antecedenti allo scoppio della nuova Intifada (settembre 2000) e fine del blocco militare ed economico dei Territori. Ad accrescere l'attesa per una possibile svolta, oltre al cauto ottimismo di fonti palestinesi e del ministro degli Esteri israeliano Shimon Peres (le possibilità di un cessate il fuoco, dice, sono «buone», anche se non sarà «generale ed ermetico»), contribuisce l'annuncio da Washington, confermato da autorevoli fonti palestinesi, che il vice presidente americano Dick Cheney potrebbe incontrare lunedì prossimo al Cairo

Yasser Arafat, anche se Bush invita Arafat a dare preventivamente dimostrazione di combattere con tutte le sue forze l'uso della violenza. Ma al termine della riunione dell'Alta commissione israelo-palestinese sulla sicurezza l'annuncio tanto atteso della tregua non c'è. Secondo la radio d'Israele ci dovrà essere un incontro successivo per sbrogliare i nodi che restano ingarbugliati. Israele torna a chiedere ad Arafat un impegno «al 100% per la pace», cioè «dichiarazione di cessate il fuoco e fine del terrore», altrimenti continuerà a stare lucido a Ramallah. Intanto Cheney riparte da Ankara per Washington. Tornerà all'inizio della prossima settimana per incontrare il vecchio leader di Fatah al Cairo?



DALL'INVIATO

**GERUSALEMME** Sabato scorso, in una Gerusalemme prostrata da una interminabile catena di attacchi suicidi, aveva partecipato ad una manifestazione per la pace. Erano in migliaia ad animare una città-fantasma, a testimoniare un bisogno di normalità, un desiderio di vita ladove ogni pietra racconta di vecchi e nuovi dolori. In segno di protesta avevano «assediato» la residenza del primo ministro Ariel Sharon, chiedendo a gran voce un ritiro dalle città palestinesi occupate. Tra i manifestanti c'era chi aveva acceso tante candele quanti erano i caduti di questa assurda guerra. Caduti di ambedue le parti, israeliani e palestinesi.

Malka Tzemah, come sempre, era tra le animatrici della manifestazione. Come sempre entusiasta, disponibile, lei che era stata tra le fondatrici delle «Donne in nero», uno dei più attivi gruppi pacifisti israeliani. Quella sera, Tal, il figlio di Malka, non era con lei. Un fatto

# «Io pacifista da sempre ho perso un figlio in guerra»

*Il lutto di Malka, una delle fondatrici delle Donne in nero: anche il mio Tal credeva alla convivenza con i palestinesi*

raro, perché Tal, oltre ad essere profondamente legato alla madre, era un convinto sostenitore della pace con i palestinesi. Ci credeva davvero, sin dai tempi del liceo, quando aveva fondato un gruppo studentesco sostenitore del dialogo con il «nemico» e si scontrava, verbalmente, con i sostenitori della guerra ad ogni costo per difendere «Eretz Israele», la Terra d'Israele. Credeva alla pace. Tal, Ma allo stesso tempo riteneva suo dovere prestare servizio militare per il suo Paese. Un Paese, per usare le parole dello scrittore Amos Elon, «militarizzato ma non militarista».

Era un ufficiale, il ventenne Tal. Il ragazzo, 20 anni, è stato ucciso lunedì notte a un posto di blocco da un commando armato

Tzemah, amato dai suoi soldati, per le stesse ragioni per cui era apprezzato dagli abitanti del kibbutz di Hulda (Rehovot) dove viveva con la madre Malka, il padre David e il fratello minore Nir: per la sua gentilezza, il suo impegno, la sua disponibilità a sobbarcarsi i lavori più umili o i turni più duri di pattugliamento. Non era uno che si tirava indietro, che sfuggiva alle responsabilità. Tutto questo «era» Tal Tzemah. Era. Perché la tragedia di Malka ha inizio qui, dalla telefonata che a tarda notte di lunedì, giunge alla sua abitazione di Hulda. «Era molto tardi - ci racconta con una voce dolce e con una serenità incredibile - e mi sono subito spaventata. Tal non chiamerebbe mai a quest'ora, mi sono detta, deve essere successo qualcosa di grave».

Tal non chiamerà mai più. Al telefono, infatti, era un suo superiore che annunciava a Malka che il tenente Tal Tzemah era morto sul campo, caduto in uno scontro a fuoco con un commando palestinese, in un agguato rivendicato da «Ezzedine al-Qassam», il braccio armato

di Hamas. «Il dolore mi è rimasto dentro - ricorda Malka - non ho avuto neanche la forza di urlare, di piangere». Sono attimi terribili, impossibili da descrivere. Le lacrime sono sgorgate più tardi, quando Malka è entrata nella stanza del suo Tal, quando ha posato gli occhi sui suoi vestiti, i suoi poster, i suoi appunti di studio, le immagini della sua squadra del cuore, l'Hapoel Tel Aviv, quando ha sfogliato l'album delle fotografie che ricostruivano la breve vita di un ragazzo entusiasta, che sperava e si batteva per un futuro normale. Un bisogno di normalità che il giovane tenente divideva con molti altri ragazzi in divisa: «Negli ultimi tempi mi raccontava di tanti soldati che avevano cominciato a dubitare dell'efficacia, se non della moralità, delle azioni militari nei Territori occupati. Qualcosa di buono può nascere anche in questi terribili momenti, mi diceva. Ma poi - prosegue Malka - cercava di tranquillizzarmi, di dire che lui non si sentiva in pericolo, che presto tutto sarebbe finito...». La notizia della morte di Tal si diffonde in

un attimo nel piccolo kibbutz di Hulda. Qui tutti si conoscono. La casa di Malka e David viene invasa da tanta gente. Il rabbino intona un salmo per i defunti, dei ragazzi suonano alla chitarra una canzone che piaceva particolarmente a Tal. La «canzone della pace», quella che Yitzhak Rabin cantò assieme a decine di migliaia di israeliani, la notte in cui fu assassinato da un giovane oltranzista ebreo. «Quella notte - racconta ancora Malka - ero lì, nella piazza dei re d'Israele a Tel Aviv assieme a Tal». A Tal che «era un pacifista convinto, uno che riteneva giusto che i palestinesi avessero un loro Stato e che si potesse vivere in pace, con dignità e rispetto reciproco, israeliani e palestinesi». Era per la pace Tal Tzemah, e tuttavia, dice Malka, «riteneva sbagliato rifiutare di prestare servizio militare nei Territori». Non c'entrava il coraggio o il doversi difendere dall'accusa di tradimento sparate dall'ultradestra ebraica: «Tal scherzava su questi indefessi paladini d'Israele che facevano di tutto per evitare di prestare il servizio militare». Nella storia

d'Israele, ripeteva spesso, grandi generali sono divenuti sostenitori convinti del dialogo. L'esempio era Yitzhak Rabin, un punto di riferimento per Tal. Perché se un giorno ci sarà pace in questo martoriato lembo di terra, sarà proprio la «pace dei generali», di chi ha combattuto per tutta una vita e ha compreso che la sicurezza d'Israele non potrà mai essere garantita dalle sole armi ma che deve fondarsi sul riconoscimento delle ragioni della controparte. Una pace della ragione. Questo pensava Tal Tzemah. Un pensiero che forse lo ha accompagnato all'appuntamento con la morte, in una notte senza luna nella parte settentrionale

La mamma: non mi lascerò trascinare dal vortice dell'odio ma combatterò perché altre madri non abbiano la mia sorte

della Valle del Giordano. Ed ora Tal, il ragazzo che non si tirava mai indietro, riposerà nel piccolo cimitero del kibbutz. «La sua morte è stata inutile - ripete Malka - così come è inutile la morte di tanti giovani che ogni giorno cadono nei Territori». Ma lei, Malka Tzemah, non verrà meno al suo impegno con le «Donne in nero». Non si lascerà trascinare nel vortice dell'odio e della vendetta che sta travolgendo due popoli. Continuerà a battersi, afferma, per le idee «in cui ho sempre creduto», perché «altre madri, israeliane o palestinesi non debbano piangere i loro figli morti inutilmente. Io penso che se noi madri rifiutassimo di dare i nostri figli all'esercito, allora qualcosa dovrebbe essere tentato in fretta per risolvere il problema. Perché è l'occupazione ad uccidere, ed ora mi ha portato via mio figlio». E so, aggiunge Malka prima di salutarci, «che Tal approvava queste parole». Ora una fiammella in più brillerà nelle veglie pacifiste: quella in ricordo del tenente Tal Tzemah. Morto combattendo, credendo nella pace. **u.d.g.**

La Presidenza di Legacoop Bologna, a nome dei cooperatori tutti, esprime le condoglianze alla famiglia per la scomparsa dell'amico

MARCO BIAGI

vittima del più tragico atto di viltà e disprezzo dei valori che sostengono una società civile e democratica.  
Bologna, 21 marzo 2002

I vice presidenti del Cnel Francesca Santoro e Augusto Bocchini insieme al presidente Pietro Larizza esprimono cordoglio e costernazione per il barbaro assassinio del

Prof. MARCO BIAGI

un amico, una persona perbene, un profondo conoscitore dei problemi del lavoro in Italia ed in Europa. Alla famiglia le più sincere e sentite condoglianze.  
Roma, 20 Marzo 2002

I consiglieri ed il personale tutto del Consiglio Nazionale dell'Economia e del lavoro costernati esprimono il loro sdegno per il vile omicidio del

Prof. MARCO BIAGI

e si associano al dolore della famiglia.  
Roma, 20 marzo 2002

La Cna di Bologna profondamente colpita dal vile assassinio del

Prof. MARCO BIAGI

esprime il più profondo cordoglio alla sua famiglia, così duramente ferita nei sentimenti più cari. Il professor Biagi è stato un punto di riferimento per la nostra associazione, un economista di grande valore col quale abbiamo collaborato a lungo.  
Bologna, 21 marzo 2002

La Presidenza di Legacoop, Lega Nazionale delle Cooperative, interpretando i sentimenti dei cooperatori, manifesta il più sentito cordoglio alla famiglia del

Prof. MARCO BIAGI

il cui assassinio colpisce profondamente tutto il Paese.

Con Biagi scompare un amico, un democratico che Legacoop ha potuto apprezzare, nel corso di una lunga e proficua collaborazione, per le sue qualità di uomo e di studioso attento ai problemi della cooperazione.

Rimarrà vivo il ricordo di un uomo intelligente, disponibile al dialogo, impegnato con passione nel proprio lavoro.  
Roma, 21 marzo 2002

Flavio Casetti, Carlo Marignani, Graziano Pasqual, Patrizia Pirazzoli partecipano al dolore della famiglia per la drammatica scomparsa del

Prof. MARCO BIAGI

Ci mancheranno i suoi stimoli, i suoi consigli, la sua attenzione per il lavoro cooperativo e la sua amicizia.  
Roma, 21 marzo 2002

Vera Negri Zamagni, vice presidente Regione Emilia Romagna profondamente colpita dalla triste notizia del feroce delitto di cui è caduto vittima l'amico

MARCO BIAGI

Ricordo il lavoro comune di insegnamento alla Johns Hopkins University e l'amicizia con la famiglia e mi stringo alla moglie Marina ed ai figli in questo momento di grande dolore.  
Bologna, 21 marzo 2002  
O.F. Garisenda S.r.l.  
Tel. 051/385858 Bologna.

Il Rettore, il corpo accademico, il Direttore Amministrativo e il personale tecnico-amministrativo dell'Università degli Studi di Bologna e Reggio Emilia partecipano la dolerosissima e tragica scomparsa del professor

MARCO BIAGI

Con la sua uccisione vengono colpiti il mondo della cultura, la libertà di pensiero e tutti quei valori che sono sostanziali ad uno stato democratico e che trovano la loro massima espressione nella tensione intellettuale del mondo accademico.  
Modena, 21 marzo 2002

Il Presidente Vasco Errani e la giunta regionale dell'Emilia Romagna esprimono la propria profonda solidarietà alla famiglia del

Prof. MARCO BIAGI

colpito da un terrorismo vile e nemico della democrazia e della libertà. L'impegno di Biagi nell'insegnamento, nella ricerca e al fianco delle istituzioni sui temi dell'economia e del diritto del lavoro ispiri una forte risposta unitaria contro il terrorismo e per la democrazia.  
Bologna, 21 marzo 2002  
O.F. Garisenda S.r.l.  
Tel. 051/385858 Bologna.

La Consulta giuridica del lavoro promossa dalla Cgil, costernata per il barbaro assassinio del

Prof. MARCO BIAGI

ne ricorda la vasta cultura, le grandi qualità di studioso, la capacità comunicativa, la propensione al dialogo, la franchezza nei rapporti. Esprime il più profondo cordoglio alla famiglia e alla comunità scientifica a lui vicina. Ribadisce, infine, il proprio impegno di sempre affinché, anche nel confronto più fermo delle posizioni diverse, restino intangibili le regole indelebilitamente fissate nella nostra Costituzione repubblicana.  
21.03.1981 21.03.2002  
AGOSTINO STABILINI  
(Partigiano)

Il tuo esempio di fedeltà agli ideali antifascisti, la tua lotta per la libertà e la giustizia, sono stati per noi modello di vita. Ciao sei sempre nei nostri cuori. I tuoi cari

**Per Necrologie Adesioni - Anniversari**

Lunedì-Venerdì ore 9.00 - 13.00  
14.00 - 18.00  
Sabato ore 9.00 - 12.00